

ROCCIANNA



Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - marzo ' 19 - N°147 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il 22 novembre 2018 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del Presidente Enzo Rognoni e la lettura della relazione sulla attività 2018, il tesoriere ha presentato il conto economico 2018 e la stima per il 2019. L'assemblea ha approvato.

E' stato invitato a presiedere i lavori il socio Fulvio Vigna, ex Presidente di sezione.

All'ordine del giorno c'è la consegna del distintivo alla socia ventennale Miriam Cavoretto.

Durante la lettura e discussione dell'attività 2019 è stato rinnovato parte del Consiglio in scadenza.

Erano in scadenza: Agosto Michele, Alberto Armando, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Vigna Fulvio, Volpatto Luca.

Risultano eletti:

Vigna Fulvio 51; Fornero Massimiliano 50; Volpatto Luca 50; Agosto Michele 48; Boux Eugenio 47; Alberto Armando 45.

Dopo un'ampia discussione da parte dell'assemblea, le quote associative per il 2019 non vengono modificate, mentre vengono ritoccate quelle di partecipazione alle singole attività: 2,00€ per i soci e 10,00 € per i non soci (assicurazione compresa).

Alla riunione di Consiglio del 3/12/2018, si è proceduto alla elezione del Presidente e di tutto il Direttivo, che per il 2019 risulta così composto:

Presidente:	Rognoni Enzo
Presidente onorario:	Scavarda Adriano
Vicepresidente:	Fornero Massimiliano
Segretario:	Agosto Michele
Tesoriere:	Fornero Mauro
Tesseramento:	Dalla Pozza Sandra, Scarton Gianrico
Materiale & attrezzatura:	Dibenedetto Michele
Banca esterna:	Agosto Michele
Biblioteca:	Dalla Pozza Sandra
Responsabile notiziario:	Vigna Fulvio
Responsabile biv. Carpano:	Agosto Michele, Volpatto Luca
Pulizia sede:	Dalla Pozza Sandra, Jachi Bretto Francesca
Rapporti con esterno e soci:	Rognoni Enzo, Scarton Gianrico
Internet & intranet:	Armando Alberto
Cassiere sezionale:	Agosto Michele
Commissione gite:	Boux Eugenio, Rognoni Enzo, Volpatto Luca

Inizio del nuovo anno sociale con Mons. Cerrato, Vescovo di Ivrea.

Anche quest'anno, ed è il settimo da quando Mons. Cerrato ha fatto il suo ingresso in Diocesi, la Giovine Montagna di Ivrea ha avuto l'onore ed il piacere di iniziare il nuovo anno sociale con un'Eucarestia presieduta, appunto, dal Vescovo Edoardo.

Ci si è ritrovati, Giovedì sera 10 Gennaio, in una quarantina di associati presso la Chiesa del SS. Salvatore in Ivrea.

Il presidente ha rivolto a nome di tutti i soci il saluto ed il ringraziamento al Vescovo (riportato a fine articolo) ed ha anche auspicato che lo spirito di cordialità, di amicizia ma soprattutto di disponibilità venga incrementato sempre più intrinsecamente nel cuore di ogni socio; non solo

SOMMARIO	
Assemblea ordinaria dei soci, messa inizio anno.	1
Attività svolta	3
Attività dei nostri soci: Massimiliano Fornero	8
XLV Rally scialpinismo e racchette da neve	14
Notizie di sezione	16

all'interno del Sodalizio ma, grazie al condividere esperienze di fraternità durante le escursioni, sia possibile estendere questa attitudine anche verso gli altri, con particolare attenzione ai più poveri ed ai deboli.

E' seguita poi la celebrazione Eucaristica. Nell'omelia in nostro Vescovo, prendendo spunto dal canto d'ingresso (*Esci dalla tua terra e vai*) ci ha esortati ad uscire dalla nostra terra ed a metterci in cammino, così come ha fatto Abramo, verso la terra promessa, verso il Paradiso. Noi, che siamo stati pensati da Dio fin dall'eternità, siamo da Lui accompagnati nel cammino poiché ha promesso di esserci sempre vicino! Facendo poi riferimento alla prima lettura che la Liturgia del giorno proponeva (1 Gv 4, 19-5,4) Mons. Edoardo ha sottolineato "siamo tutti chiamati ad amare Dio poiché Egli ci ha amati per primo, con un amore infinito, fino a dare il Suo Figlio unigenito per la nostra salvezza, per ricostruire così il rapporto interrotto dai nostri progenitori con il peccato di origine." Riferendosi poi al camminare in montagna ha detto "il salire in alto è faticoso ma il giungere in vetta permette di avere una visuale ampia di ciò che circonda: tutte queste cose ci indicano il senso della vita. Per tornare a casa (del Padre) dobbiamo salire, guardare in alto e pensare a Dio. E le montagne, grandi cattedrali della terra, aiutano a mettersi in contatto con Dio." Facendo poi riferimento al Vangelo (Lc 4,18) Mons. Edoardo ha evidenziato che "l'annuncio che Cristo ha fatto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo aver letto dal rotolo del libro che lo Spirito del Signore era su di Lui e lo inviava al mondo come annunciatore della salvezza, è rivolto a noi per curare la nostra salute spirituale che porta alla vera libertà, perché per noi Egli è il Salvatore. E' lui, Emmanuele, Dio con noi, che ci accompagna nel cammino verso casa". Il nostro Vescovo ci ha poi augurato che tutto ciò possa realizzarsi in noi nel corso del nuovo anno, facendo un buon cammino dove il Signore ci indicherà.

La celebrazione, vissuta in clima di cordialità ed amicizia, è terminata con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto: *Signore delle cime*. Foto conclusiva d'obbligo, insieme a Mons. Edoardo.



Abbiamo donato al nostro Vescovo un piccolo omaggio: una bottiglia di liquore fatto con erbe di montagna, che ha particolarmente apprezzato. Ultima gradevole nota: abbiamo avuto il piacere di salutare, anche solo telefonicamente, Mons. Roberto Farinella, facendogli sentire tutta la nostra amicizia e stima. E' stato sempre con noi presente nei precedenti appuntamenti di inizio corso e, questo, era il primo anno senza di lui. Abbiamo promesso di fargli visita a Biella.

Enzo Rognoni

Saluto a Mons. Cerrato, Vescovo di Ivrea, prima dell'Eucarestia di inizio corso.

Eccellenza reverendissima,

È con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza anche quest'anno insieme con noi per dare inizio formale alle attività del 2019 della nostra Sezione.

Iniziare con la Santa Eucarestia le attività dell'anno sociale per noi vuole significare mettere nelle mani del Signore i nostri desideri di voler essere un corpo solo, tra noi e con Lui.

Entriamo in un nuovo anno in cui il Signore ci concede la grazia di vivere, sempre più in alto sul cammino di salita della montagna che porta verso il punto in cui il cielo tocca la terra; infatti molte religioni hanno considerato la montagna, per il mistero che la circondava, luogo di dimora degli dei e luogo donde veniva la salvezza. Ed alcune lo considerano ancora oggi (gli induisti, ad esempio). Alzo gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto, diciamo noi con il salmista, pensiamo anche al monte dove Cristo amava ritirarsi per pregare in solitudine; in ogni caso per noi il monte è un luogo privilegiato per mettersi in contatto con il Signore grazie alle bellezze che da lassù i nostri occhi contemplano, dove la creatura meglio riesce ad incontrarsi con il suo creatore. In poche parti del creato, diceva Pio XI (*Papa Ratti, l'alpinista*), si rivela tanto splendidamente quanto nell'alta montagna, la potenza, la maestà, la bellezza di Dio. Qualcun altro ha chiamato le montagne le grandi cattedrali della terra (*John Ruskin*). Dunque non siamo i soli a seguire questa scuola di pensiero...

Ma il monte a cui il cristiano (*alter Christus*) è chiamato a salire è il monte Sion, via della gloria attraverso la croce (Lc 18, 31-33), che conduce alla nuova Gerusalemme, luogo dove Cristo è stato innalzato da terra, per contemplare la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo risplendente della gloria di Dio (Apoc. 21,10).

Proprio questo pensiero ci spinge a considerare il camminare insieme un modo concreto per sentirsi uniti spiritualmente e, perché no, per volerli più bene rendendoci disponibili verso chi ha più difficoltà nel camminare, a condividere le fatiche e magari anche le preoccupazioni, in una parola a vivere gli stessi sentimenti. E questo spirito quest'anno, durante le nostre uscite, lo si è spesso riscontrato. La disponibilità degli uni verso gli altri possiamo dire di averla toccata con mano. Forse la parola è un po' ambiziosa ma si può osare definirla una sorta di amore. Già, l'uomo vive di amore; lo diceva già un proverbio latino (*Homo sine amore vivere nequit!*).

Ed il cristiano vive dell'amore di Dio! Di più: siamo chiamati come cristiani ad esprimere una forma di amore direi superiore, come Cristo ci ha insegnato sul legno della croce (*ci ha mati quando eravamo peccatori...*). E Santa madre Chiesa ci insegna che amare in questa dimensione è possibile in virtù della morte e risurrezione di Cristo: Egli ci ha riaperto i cieli e ci ha mostrato la via. E ancora, papa Francesco ci suggerisce che il destino più vero è essere trasformati dall'amore. Certo, per il mondo che ci circonda questa forma di amore è utopica: si lotta in ogni dove per primeggiare, per sopraffare l'altro, per conquistare delle posizioni con l'obiettivo effimero di installarsi e riposare. Ma questa forma di amore cristiano è sinonimo di dinamicità, come il camminare in montagna, non è un fermarsi e riposare (anche il riposo serve, ma è poca cosa rispetto al salire) ma un continuo metter in discussione il mio "io" per trasformarlo in un "tu". Certo questo tipo di cammino è lungo, spesso ci si rende conto di aver fatto poca strada, forse di essere indietreggiati anziché aver proseguito, di esser magari caduti ed aver ripreso a camminare grazie all'aiuto del compagno di "cordata". Sia dunque questo atteggiamento, già parte integrante degli ideali lasciatici dai Padri fondatori, a guidare i nostri passi sui sentieri di questo nuovo anno fiduciosi che questa via, forse apparentemente più faticosa da seguire, ci porta verso la vetta della santa montagna dove i miti possiedono il regno del Signore (*dalle Lodi dei Padri e dottori della Chiesa*).

È con questo augurio che vogliamo iniziare questa sera questa Celebrazione Eucaristica: venga il Signore con noi, diventi "uno" con noi grazie al dono del Suo corpo, e ci aiuti ad incrementare questa virtù e ad esportarla al di fuori dell'Associazione, non solo per essere sensibili verso gli altri ma anche per aprirci verso di loro, soprattutto verso i più deboli e bisognosi.

Grazie Mons. Edoardo per stare ancora con noi oggi e voler condividere con noi questa Eucarestia: la presenza del Vescovo ci conforta nell'intraprendere con l'aiuto del Signore nuovi sentieri, facendo tesoro delle esperienze precedenti, nella certezza che invecchiare insieme è un dono che aiuta a raggiungere il comune obiettivo.

Chiesa SS. Salvatore, Giovedì 10 Gennaio 2019

Enzo Rognoni - presidente di sezione

ATTIVITA' SVOLTA

1/1/2019 - Escursione di inizio anno all'Alpe Colli da Berchiotto. Coordinatore Fulvio Vigna.

Ci siamo ritrovati in 9, oltre alla cagnetta Olivia, per smaltire i bagordi di fine anno, come Fulvio è solito chiamare questa prima uscita annuale.

La giornata si preannunciava con un po' di foschia, neppur troppo fredda (siam partiti con 1°C), ma le previsioni Meteo erano più che ottimistiche. I cinque partenti da Ivrea si sono congiunti ai 4 in attesa a Castellamonte da dove, tutti insieme, ci si è diretti verso Frassinetto. Nell'occasione si è dato il bentornato a Giovanna ed a Ginetta, ritornate con noi dopo un periodo di assenza. Giunti intorno ai 1.000 mt. di quota i dubbi sulla splendida giornata che ci avrebbe attesi son svaniti come neve al sole... Alle 9,45 ci si preparava ben coperti per la salita, che per noi iniziava da Berchiotto (1162 mt.), risalendo il sentiero dell'Alta via Canavesana (AVC) che passa dalla base di lancio di Arcansel. Qui breve sosta per iniziare a toglierci strati di dosso poiché, in pieno sole, era tutt'altra musica! Si è proseguito superando il primo alpeggio di Pian Col, che presenta su una grande roccia un'immagine disegnata di corvo (molte congetture si son fatte da lontano riguardo a quale strano animale si fosse trattato), per poi fare una seconda sosta nei pressi di una caratteristica e grande balma, intorno ai 1400 mt. di quota, che un tempo fu vera e propria stalla per ricovero di mucche. Le preoccupazioni erano tutte per Ivo che con il suo ginocchio "nuovo" si adoperava per ri-educarlo alle gite. Più si saliva e più si era ammirati per la bellezza della giornata: davvero grande opportunità per iniziare l'anno sociale. Con tutta tranquillità Fulvio ci ha poi condotti attraverso gli alpeggi di Roci e Costa, prima dell'ultimo tratto di salita che conduce all'Alpe Colli (1714 mt.), dove siamo giunti intorno alle 12. Una lingua di neve, posta proprio sul colle, ci ha dato il benvenuto. Grande alpeggio questo e molto interessante, con molte baite ancora ben conservate, che in passato doveva costituire un borgo decisamente importante. Da lì la vista è davvero superba (non una nuvola!), dunque prima di pranzare ci siam presi un po' di tempo per goderci il panorama. Di fronte a noi, verso Nord-Est, si apriva l'alto vallone di Codebiollo che punta dritto verso Punta Mionda,



Foto: Fulvio Vigna

per poi fare una seconda sosta nei pressi di una caratteristica e grande balma, intorno ai 1400 mt. di quota, che un tempo fu vera e propria stalla per ricovero di mucche. Le preoccupazioni erano tutte per Ivo che con il suo ginocchio "nuovo" si adoperava per ri-educarlo alle gite. Più si saliva e più si era ammirati per la bellezza della giornata: davvero grande opportunità per iniziare l'anno sociale. Con tutta tranquillità Fulvio ci ha poi condotti attraverso gli alpeggi di Roci e Costa, prima dell'ultimo tratto di salita che conduce all'Alpe Colli (1714 mt.), dove siamo giunti intorno alle 12. Una lingua di neve, posta proprio sul colle, ci ha dato il benvenuto. Grande alpeggio questo e molto interessante, con molte baite ancora ben conservate, che in passato doveva costituire un borgo decisamente importante. Da lì la vista è davvero superba (non una nuvola!), dunque prima di pranzare ci siam presi un po' di tempo per goderci il panorama. Di fronte a noi, verso Nord-Est, si apriva l'alto vallone di Codebiollo che punta dritto verso Punta Mionda,

per poi fare una seconda sosta nei pressi di una caratteristica e grande balma, intorno ai 1400 mt. di quota, che un tempo fu vera e propria stalla per ricovero di mucche. Le preoccupazioni erano tutte per Ivo che con il suo ginocchio "nuovo" si adoperava per ri-educarlo alle gite. Più si saliva e più si era ammirati per la bellezza della giornata: davvero grande opportunità per iniziare l'anno sociale. Con tutta tranquillità Fulvio ci ha poi condotti attraverso gli alpeggi di Roci e Costa, prima dell'ultimo tratto di salita che conduce all'Alpe Colli (1714 mt.), dove siamo giunti intorno alle 12. Una lingua di neve, posta proprio sul colle, ci ha dato il benvenuto. Grande alpeggio questo e molto interessante, con molte baite ancora ben conservate, che in passato doveva costituire un borgo decisamente importante. Da lì la vista è davvero superba (non una nuvola!), dunque prima di pranzare ci siam presi un po' di tempo per goderci il panorama. Di fronte a noi, verso Nord-Est, si apriva l'alto vallone di Codebiollo che punta dritto verso Punta Mionda,



più a destra i Monti Giavino e Bordevolo; verso Nord magnifica vista sul vallone di Forzo, dove spiccava la torre di Lavina e poi, verso sinistra in ordine di sequenza, Monveso di Forzo, Punta delle Sengie, Uja di Ciardoney, Moncimur, Plata del Lasin e Monte Colombo.

Corona Alpi Canavesane, in basso al centro la Val Soana da Alpe Colli



Oltre il Colombo, verso Ovest, le Levanne con varie cime fino a giungere alla Bessanese ed all'Uja di Ciamarella, per culminare con il Re di Pietra, il Monviso, con tutta la sua maestosità. Davvero un colpo d'occhio che lasciava a bocca aperta. Poi il rito del pranzo, consumato tra battute varie: nessuno è rimasto digiuno, segno che i famigerati bagordi della notte precedente non avevano lasciato strascichi. Prima della preghiera che preludeva all'inizio della discesa, doveroso ricordare che la nascosta ed instancabile grinta che Fulvio ogni anno palesa nel proporre l'escursione al primo dell'anno deriva dal voler tacitamente ricordare un suo antico e omonimo personaggio, che nel 153 a.C. ha indotto Roma a fissare la fine dell'Anno legale con l'ultimo giorno di dicembre (prima il termine era alle famose Idi di Marzo, che preludevano la primavera). Costui era il Console romano Quinto Fulvio Nobilore che, per dover sopire con urgenza una rivolta dei Celtiberi in Spagna, venne eletto non già alla fine dell'anno legale ed alla scadenza delle cariche in essere, come era abitudine, ma a fine dicembre. A quel punto diventò una prassi per Roma e l'anno legale venne decretato iniziare con il 1° Gennaio.

Prima della discesa una poiana, a larghe ruote, si è librata in cielo di fronte a noi deliziando la nostra vista per darci il buon inizio di anno.



E' poi iniziata la discesa, questa volta lungo il sentiero marchiato "648" che, ad anello, ci ha riportati attraverso gli Alpeggi Mariunda e Mandria (su strada interpodereale quest'ultimo tratto) fino a Frassinetto (Frasinei in francoprovenzale), dove siamo giunti verso le 16. Interessante la chiesetta, edificata a Nord del Paese e dedicata alla Madonna della Neve ma, ancor più interessanti, le testimonianze di ingegneria edilizia che il luogo conserva fin dal 1400 (archi ed architravi in pietra, persino i resti di un convento di clausura maschilite...). Totale circa 600 mt. di dislivello, con uno sviluppo di quasi 8 Km: non male come prima uscita!

Davvero una bella giornata passata in allegria: perché non continuare la tradizione?

Foto non firmate e art.: Enzo Rognoni

13 gennaio 2019 - Escursione ad anello Cima Mares. Coordinatore Luca Volpatto.



Un altro anno che si annuncia avaro di neve, o almeno ad inizio stagione ed è così che anche la seconda uscita di sci alpinismo deve venire annullata, con cosa sostituirla però? mi viene in mente un percorso che mi ha fatto conoscere Antonella in occasione della Festa delle Befane ed allora propongo un giro ad anello che porta dalla frazione di Canischio, in località Madonna della Neve 880m, fino a Cima Mares.

Alla partenza da Ivrea ci troviamo in cinque, strada facendo si uniranno a noi Fulvio e Giuseppe; arrivati nei pressi della chiesetta, lasciamo le auto ed imbocchiamo per il primo tratto il sentiero del Gallo, che fa parte di un tracciato, adatto anche alle mtb, di facile percorrenza, che tocca gli angoli più suggestivi della Val Gallenca e che si sviluppa

dalle pendici della dorsale che va dal Monte Soglio alla Cima Mares.

Giunti in direzione della frazione Sombeila 830 m, si svolta a sx per prendere la strada podereale che comincia a salire molto dolcemente, nata come tagliafuoco a metà degli anni '70, si sviluppa attraverso boschi di larici ed abeti, su quello che è in parte anche il percorso del Trail del Monte Soglio.



Foto: Fulvio Vigna - dx Cima Mares, sul fondo a sx Monte Soglio

All'incrocio di alcuni sentieri ed una strada bianca che giungono da dx, Monsufietto di fronte a noi, si prosegue sullo sterrato che si fa via, via più ripido e termina a quota 1382m.

Ora camminiamo sull'evidente e marcata traccia che passa sotto le rocche di San Martino, caratteristica la piccola Madonnina posta in un anfratto naturale, per raggiungere la dorsale panoramica a 1430m, dove si incontrano sulla dx (palina segnaletica) due sentieri che salgono l'uno dal Nero e l'altro da Alpette; noi proseguiamo a sx per raggiungere il colletto della Bassa a 1487m, qui arriva anche il percorso che sale dalla Balmassa.

Il gruppo adesso si divide, una parte imbocca la via che quasi in piano raggiunge il rifugio-chiesetta di San Bernardo di Mares,



Foto: Claudia Jorio - presso San Bernardo di Mares

posta nella sella a quota 1545m, io a rispetto del programma decido di intraprendere il segnato pendio finale che sale alla Cima di Mares a 1654m, Fulvio per solidarietà viene con me.

Arrivati alla caratteristica croce, troviamo un affollamento da domenica balneare in luglio, ci concediamo qualche minuto per osservare tutto il gruppo del Gran Paradiso, il Monte Colombo, la Torre Lavina e tutte le montagne che si ergono davanti a noi, giusto il tempo di qualche foto e ci affrettiamo a scendere sul versante opposto in direzione sud-ovest, lungo la dorsale che porta al monte Soglio, per riunirci agli altri e godere del meritato riposo in questa giornata "quasi primaverile".

Il rientro avviene in parte sullo sterrato che con ampie svolte scende ed in parte sul sentiero, meno monotono e più escursionistico, che percorrendo l'ampia costa taglia diverse volte la poderale e ci riporta con un

ultimo breve tratto su asfalto a chiudere l'anello.

Sono passati parecchi giorni, il ricordo più forte e nitido è la situazione di gran secco presente in tutto l'ambiente in cui si è svolta l'escursione, impressionante.....veramente impressionante.....

Foto non firmata e art.: Luca Volpato

20 gennaio 2019 - Escursione a Verale - Tete de Cou. Coordinatore Enzo Rognoni.



Data la scarsità di neve si è stati costretti a dimenticare la salita al Soglio da Pian Audi, con sci e ciaspole, per riproporre un'alternativa di interesse senza attrezzi. Inizialmente si è pensato a Croix Corma, con partenza da Fey Dessus in val di Gressoney ma, avvicinandosi a P. St Martin si osservava che la neve caduta il giorno prima poteva condizionare la salita, posta in direzione Nord, per cui si è optato per una soluzione che consentisse di salire da un versante soleggiato: quasi naturale a quel punto il prendere in considerazione la Tete de Cou, con la remota possibilità di salire poi al Col Finestra. Non numerosi i soci al cancelletto di partenza (solo in cinque, in aggiunta al nipotino Pietro), in ogni modo tutti desiderosi di sgranchire le gambe dando la giusta soddisfazione anche agli occhi. Intorno alle 9,30 ci si preparava a salire,

dopo aver parcheggiato le auto ad Albard de Bard (643 mt.). Con l'aria decisamente fresca ed in compagnia di un po' di venticello siamo saliti lungo la mulattiera segnata con il segnavia N° 3 alla volta del pianoro di Chesal, superando una frana che aveva ostruito in parte la via. Di tanto in tanto si godeva della magnifica vista sul Forte di Bard, che pian piano con il salire diventava sempre più piccolo. Il tratto boschivo è decisamente interessante: molti vecchi castagni testimoniano la rinomanza del borgo di Albard, dove è presente appunto un museo dedicato alla castagna. La giornata era caratterizzata da una battuta di caccia ai cinghiali, ragion per cui abbiamo cercato di farci sentire lungo il sentiero, in modo da evitare di esser scambiati dai cacciatori per loro prede. La neve caduta il giorno precedente iniziava a far da contorno alla nostra salita e dopo l'alpeggio di Chesal era diventata una costante presenza. Ogni tanto ci si fermava a parlare con i cacciatori appostati lungo il sentiero, i quali ci ragguagliavano sull'esito della battuta, grazie ai radio telefoni con i quali tra loro comunicavano. In poco più di 2 ore, dopo aver superato i resti delle baite di Bossou (943 mt.), si è giunti allo splendido borgo di Verale (1239 mt.) ed abbiamo trovato accoglienza sul sagrato della chiesetta dedicata alla Trasfigurazione, dove una apprezzata panchetta, posta in pieno sole, ci ha consentito il meritato riposo. In quel luogo i cacciatori erano aumentati di numero ma non parevano emergere particolari preoccupazioni: ogni tanto si sentivano abbaiare i cani. Insieme con Luca ab-

biamo allora deciso di salire in due gli ultimi 150 metri fino al colle. Inutile dire che una volta raggiunta Tete de Cou (1488 mt.) di là si gustava un panorama decisamente gradevole, in un cielo senza nubi e con un sole a dir poco primaverile. A rendere più bello il quadretto la neve appena caduta: le baite dell'alpeggio al colle parevano incantate in un manto intonso di neve (non più di 3 cm.). Ci si è affacciati dalla cima per rimirare dall'alto Verale e la sua splendida conca anche attirati dagli spari dei sottostanti cacciatori. Sembrava una sparatoria senza fine (poveri cinghiali...), quasi a ricordare che il colle è reso noto dal passaggio delle truppe Napoleoniche nella campagna d'Italia nel Maggio del 1794; passando di lì Napoleone ha potuto aggirare l'ostacolo rappresentato dalle gole del Forte di Bard, guarnito da soldati austro-croati, probabilmente con la complicità di qualche indigeno del tempo.

Appagati gli occhi e considerato che il Col Finestra con la neve sarebbe stato raggiungibile in non poco tempo (e tutto il percorso era in ombra!) siamo ridiscesi verso Verale per il meritato pranzo. Abbiamo lì appreso dai nostri compagni di escursione che la sparatoria era a seguito di un cinghiale di 30/40 kg che fuggendo risaliva il prato anti-

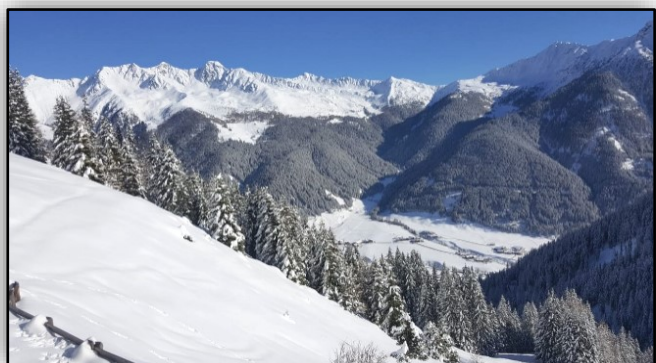


stante la chiesetta. I nostri impavidi prodi si son prontamente riparati dietro la medesima! Il cinghiale è riuscito a farla franca, con qualche borbottio dei cacciatori, a loro dire disturbati dalla presenza di escursionisti (almeno una quindicina). Meritato pranzo per tutti: Pietro, che mostrava una fame da lupi, in attesa del nonno che aveva nello zaino i viveri, è stato tenuto in vita con vari alimenti da Elisabetta. Dopo pranzo è iniziata la discesa verso le auto, di tanto in tanto accompagnati dai cani dei cacciatori che avevano chiuso la battuta (bottino una quindicina di cinghiali, ma i cacciatori erano in tanti...). Con tranquillità si è giunti prima delle 15 al parcheggio felici per la bella giornata trascorsa in armonia, rallegrata dalle "uscite" di Pietro. A Donnas si celebrava la rinomata fiera di S. Orso, nota per i famosi intagliatori del legno che vanta oltre cinquecento espositori.



Enzo Rognoni

03/10 febbraio Settimana bianca a Versciaco - Coordinatore: Adriano Scavarda.



anche gli altri coinquilini (li riporto rigorosamente in ordine alfabetico): Adriano, Enzo, Gianrico e Massimo. Ceniamo con un ottimo risotto ai funghi poi cominciamo a litigare con le pattumiere perché, nonostante la miriade di cartelli in cucina, non è chiaro come differenziare i rifiuti.



Cronaca di una vacanza

Abbiamo accolto l'invito di Eugenio ed eccoci qui!

Mercoledì 6 febbraio.

Partiamo da Borgosesia di prima mattina, poco traffico, va tutto liscio. Usciamo dalla Modena-Brennero e ci dirigiamo verso San Candido. Oh... ma forse siamo già in Austria, che bello, i cartelli stradali sono scritti in tedesco! Scherzavo, siamo in Italia. Arriviamo a Versciaco e troviamo la casa della Giovane Montagna immersa in un paesaggio mozzafiato (che mazzo si sono fatti a spalare!). Ci accoglie Claudia che ci fa vedere la casa e ci farà da cicerone a San Candido dopo aver prodotto una splendida torta di mele; arriva poi Bruna (siamo stati insieme in Terra Santa, Il mondo è davvero piccolo!). Prima di sera conosciamo

Giovedì 7 febbraio

Gita scialpinistica all'Hoher Bosring in Austria.

Il clou della giornata è la "serata degli gnocchi": da tempo immemorabile Eugenio il giovedì della settimana bianca produce ottimi gnocchi per tante persone con una destrezza da chef professionista. Serata gourmet anche grazie all'ottimo ragù di Claudia. Continuiamo a litigare con le pattumiere.

Venerdì 8 febbraio.

Gita scialpinistica al Kalksteinjöchl in Italia (dal nome era comunque chiaro).

Al ritorno produciamo un'altra torta di mele e ceniamo ancora festosamente insieme ma un velo di preoccupazione adombra la nostra gioia: domani mattina Adriano e Claudia dovranno consegnare i rifiuti!

Sabato 9 febbraio.

Gita scialpinistica in Austria al Kreuzspitze.

Al ritorno buone notizie dal fronte (non quello francese): Adriano e Claudia sono sopravvissuti ai controlli.

Al pomeriggio andiamo a Messa a Sesto. La Messa è in tedesco, l'enorme messale è in tedesco: non ci rimane che seguire le letture in italiano sul cellulare. Per fortuna animano la Messa gli 11 bambini che faranno la Prima Comunione e Anna, una bimba deliziosa, legge una frase della Preghiera dei fedeli in italiano e ci evita di cadere nella disperazione più nera. Alla sera ultima cena (a Versciaco si intende!) e preparazione bagagli.

Domenica 10 febbraio.

Sveglia alle 7 come al solito ma.... non si va a sciare! Non importa tanto il tempo è brutto (vedi favola "La volpe e l'uva"). Di buona lena facciamo le pulizie, salutiamo i nostri coinquilini (pardon, ormai amici) e partiamo alla volta della Valsesia. Non ci resta che ringraziare per la splendida accoglienza avuta e..... alla prossima!

Vogliamo aggiungere le nostre impressioni sul clima di accoglienza e amicizia che ha caratterizzato la breve convivenza. Ci siamo sentiti da subito a nostro agio nella (per noi) nuova struttura e subito abbiamo cercato di osservare le giuste regole di convivenza (molto severe per quanto riguarda la raccolta differenziata, che sinceramente ancora adesso non conosciamo con precisione).

Le immagini che più ci tornano in mente sono quelle dei pomeriggi/serate a preparare la cena e a riassetare dove tutti cercavano di collaborare e Claudia che coordinava e



interventiva nelle varie fasi. Indimenticabile il giovedì dove, su iniziativa di Eugenio, la preparazione degli gnocchi ha visto la partecipazione di tutti con un ottimo risultato aggregativo e culinario.

Le gite sci alpinistiche con Gianrico ed Eugenio, anche grazie a condizioni di innevamento e meteorologiche particolarmente favorevoli, sono state davvero suggestive ed emozionanti.

Adriano, come responsabile del gruppo, trovava sempre risposte e soluzioni ai piccoli problemi che sorgevano. Bruna, che già avevamo conosciuto in agosto in pellegrinaggio in Terrasanta con la parrocchia di Borgosesia, ci ha permesso di sentirci da subito fra amici. Abbiamo inoltre apprezzato l'assenza di un televisore che ci ha lasciato trascorrere le serate in piacevoli confronti che hanno fatto in modo che potessimo conoscerci un po' meglio.

Se ci fosse stato il tempo ci sarebbe piaciuto fare qualche escursione con i ciaspolatori: siamo certi che l'allegria di Enzo e Massimo, insieme agli amici già citati, ci avrebbe permesso di trascorrere giornate ancora più piacevoli.

Un ringraziamento va quindi alla Sezione di Ivrea della Giovane Montagna che ci ha accolto in modo così aperto fra i suoi associati. Abbiamo saputo in seguito che tra i presidenti e membri attivi della Giovane Montagna, nel primo dopoguerra, possiamo ricordare Don Luigi Ravelli di Borgosesia, figura molto conosciuta e stimata negli ambienti di montagna che da sempre frequentiamo e nei cui valori ci riconosciamo.

Corrado, Daniela, Gianni e Raffaella

24 febbraio 2019 - Col Flassin. Coordinatore Luca Volpatto.

Ieri il programma ufficiale prevedeva l'escursione alla Punta dell'Aquila, gita che sarebbe stata molto bella ed appagante, facile per tutti, con un bellissimo panorama su Rocciamelone e Monviso, ma che l'assenza di neve ci ha costretto a rimandare.

In un primo momento si era deciso per la salita al Col Serena, da Mottes, piccola frazione di Saint Rhemy en Bosses ed è con questa premessa che ci ritroviamo all'appuntamento del mattino, io, Enzo, Gianrico, Gabriele e sua sorella Enrica, che non conoscevo.



Qualche breve battuta e poi la domanda viene spontanea, "allora si va al Col Serena?" ed ecco la nuova proposta, "Col Flassin", sempre nella valle del Gran San Bernardo; formiamo le macchine, passiamo in sede a recuperare l'attrezzatura per la nuova compagna (artva, pala e sonda) e andiamo. Usciti ad Aosta si segue la strada che porta verso il G.S. Bernardo, giunti al paesino di Saint-Oyen, si scende a sinistra in località Cerisey e si prosegue fino al parcheggio della pista di fondo, che al mattino è in ombra... lasciare il calduccio dell'auto, fa sempre un certo effetto.

Sono le otto e trenta quando siamo pronti, Enzo e Gianrico con gli sci, noi con le ciaspole, un'occhiata all'altimetro che indica 1320m circa e partiamo;

Panorama conca Flassin



oggi non siamo soli, davanti e dietro a noi folti gruppi di sci alpini con la stessa nostra meta e con i quali scambieremo più volte la posizione.

Nel primo tratto ricalchiamo l'impronta lasciata da un gatto delle nevi, poi il percorso si sviluppa su strada poderale nel bosco, che presto abbandoniamo per seguire la traccia che in modo più diretto risale il vallone e ci introduce ai pianori antistanti agli alpeggi di Flassin a 2250m, dove veniamo accarezzati dai primi raggi di sole.

Fuori dal bosco il paesaggio si apre, una breve sosta per rifocillarci mentre lo spettacolo riempie gli occhi, da Est il Mont Labiez, poi il Fallere, il Vertosan e continuando l'osservazione, a Sud il colle Flassin 2607m, che non faremo perché con un semicerchio punteremo a dx, a raggiungere il colletto più alto a 2650m tra la

Testa di Cordellaz ed il Mont Flassin e da lì alla sua anticima a 2755m.

Fino all'alpe i pendii sono contenuti e si sale gradualmente, poi le pendenze diventano più sostenute ed inizia il classico zig-zag a rompere l'inclinazione, ancora poco e ci lamenteremo per il troppo caldo, fortunatamente la neve è abbastanza portante e tranne per l'ultimo tratto finale, non fa zoccolo sotto la ciaspola.

A mezzogiorno circa siamo in cima, un veloce 360° ad ammirare il panorama con Rosa, Cervino, Combin, Bianco, Rutor, Gran Paradiso in bella vista e via, per noi ciaspolatori è già ora di scendere, da adesso in poi comincia la parte più noiosa e lunga della giornata, il rientro a ritroso.

All'una siamo all'alpe Flassin, tutti assieme godiamo un po' di meritato riposo, il pasto, qualche chiacchiera, un paio di fotografie ed Enzo e Gianrico ci salutano, dovranno attenderci un bel po' al bar del parcheggio per vederci arrivare, ma non saranno soli, con sorpresa a far loro compagnia alcuni nostri associati che oggi hanno fatto schissa.....

Prima delle quattro, ad anticipare i pullman, siamo in partenza, ora seduto dietro posso concedermi un po' di riposo, chiudere gli occhi e ripensare ai bei momenti della giornata trascorsi con i miei compagni..... un "Pensiero Speciale al Cielo" anche oggi ci ha seguito e protetto Grazie a tutti.

Luca Volpato

ATTIVITA' dei nostri soci

Cronaca di un sogno effimero. Di Massimiliano Fornero.

Stagione di ghiaccio 2017/2018

L'inverno è alle porte, negli anfratti rocciosi il ghiaccio ha fatto qua e là una prima comparsa; dopo mesi di siccità e temperature anomale pare un miraggio scorgere dal basso queste effimere strutture. Il desiderio di riprendere ad arrampicare è molto forte così, dopo aver prudentemente raccolto qualche informazione Daniela ed io apriamo la stagione su una linea che conosciamo bene: La Nicchia di Gressoney. Ogni anno il primo approccio con il ghiaccio non è immediato, occorre recuperare una gestualità e una sicurezza indispensabili per affrontare i tratti più difficili senza consumare troppe energie. Per questo è necessario ripartire da itinerari che si conoscono bene e di difficoltà non troppo elevata. Il carattere della giornata è quindi prevalentemente didattico, tuttavia ci concediamo anche qualche piccola variante ed una pausa per ammirare il profilo del Monte Rosa stagliarsi in un cielo terso.

L'indomani riparto alla volta della Valle d'Ayas in compagnia di Francesco, un caro amico che in un certo senso ha contribuito in maniera determinante ad introdurremi nella pratica di quest'attività. Con lui, qualche anno fa, avevo trascorso tre indimenticabili giornate nella sua casa di Canazei per arrampicare nello stretto canyon di Sottoguda e poi a Colfosco.

Entrambi siamo riusciti a ritagliarci una pausa dal lavoro per tornare a scalare insieme dopo un paio d'anni di lontananza. Sono molto felice di trascorrere un paio di giornate con Francesco, insieme formiamo una cordata affiatata, poi c'è sempre da imparare dalla sua grande esperienza. Meta della nostra giornata è la cascata dell'Alpe Cortoz di sinistra, conosciuta anche con il nome di Sbregoretex, una colata che si trova nel vallone delle Cime Bianche sui contrafforti rocciosi che sostengono la massiccia mole del Monte Roisetta. Si tratta di un itinerario frequentato ad inizio stagione, soprattutto in assenza di neve per evitare l'insidia delle slavine. Quest'anno le difficoltà sono abbastanza elevate vista la scarsità del ghiaccio. All'inizio occorre superare una candela non molto alta, ma esile, poi proseguire con un ripido traverso a destra e salire una quinta di ghiaccio sfrangiata. Una rampa permette di portarsi alla base di una seconda candela questa volta più alta e difficile, è il passaggio chiave di tutta la salita. Francesco affronta l'ostacolo con cautela, il ghiaccio è poco lavorato, credo che in pochi si siano cimentati con queste condizioni. Il superamento del tratto richiede un po' di tempo e di energia tuttavia Francesco risolve il problema in tutta sicurezza. Giunti alla sosta passo in testa, la pendenza è inferiore,

ma il ghiaccio scarseggia ugualmente e sono costretto a fare un lungo traverso senza protezione per reperire il centro della colata. Qualche metro più in alto sembra che lo spessore aumenti, provo ad inserire una vite, ma a metà la fresa si scontra con la roccia. – Se avessi preso qualche vite corta... – mi rimprovero più volte. Inutile recriminare, meglio arrangiarsi, trovo la soluzione di strozzare una fettuccia alla base del chiodo, almeno una protezione “psicologica”. La salita procede lenta, sempre con la massima attenzione, ora chiodo regolarmente. Con un po’ di pazienza raggiungo un bel muro di ghiaccio. Un chiodo alla base e poi salgo con decisione fino a due terzi del muro. Tocco l’imbrago, ma non mi restano che due viti, purtroppo quelle spanate... Prova e riprova la fresa non morde il ghiaccio; che fare? L’avambraccio sinistro è al limite a causa del poco allenamento, corro il rischio di perdere la presa... Non c’è tempo da perdere, scatto come una molla e dopo qualche piccozzata decisa esco sul pendio di neve: è fatta. Ora posso godermi il panorama. Un’ombra azzurrognola si è distesa sulla valle, le seraccate del Monte Rosa luccicano sotto il sole, improvvisa ed elegante appare l’inconfondibile sagoma del Cervino. Appeso alle corde mi lascio avvolgere da un gelido abbraccio, mentre la gelida parete riflette la calda luce del tramonto.

Il giorno seguente l’appuntamento è a notte fonda, l’obiettivo ancora incerto: le indicazioni raccolte ieri presso una guida alpina di Valtournenche ci fanno propendere per il Cascatone delle Grandes Murailles, tuttavia restiamo aperti anche ad altre opzioni. Breve sosta a Valtournenche per la colazione, sguardi assonnati si trascinano sul bancone del bar, abbandonano l’aroma del caffè per ammirare i picchi della Grande Muraille accarezzati dall’alba. Sosta prima del Breuil, ci appostiamo per osservare le colate con il binocolo. Ad un primo esame il Cascatone ci appare impraticabile, manca un raccordo di ghiaccio proprio nel punto chiave della salita. Non resta che cambiare obiettivo, breve consulto e decidiamo di attaccare Miroir de Glace, una splendida linea poco più a destra del Cascatone. La parete delle Grandes Murailles è rivolta ad est; occorre attendere che il sole abbandoni il canale prima di poter attaccare. Con tutta calma iniziamo a salire su chiazze di neve gelata. È una vera fortuna che in questo periodo non abbia nevicato seriamente: le cascate della Grande Murailles sono praticabili solo in assenza di neve per l’estrema pericolosità delle slavine che improvvisamente spazzano i canali. Dopo circa mezz’ora di cammino sbuchiamo in pieno sole. L’aria è limpida e tiepida, il Cervino in testa alla muraglia tende un arco di eleganti guglie rocciose che scendono fino al Colle di Vofrede. Presso la base della cascata ci accoccoliamo in una nicchia che odora di zolfo, fa incredibilmente caldo, il termometro segna più sedici. Restiamo in attesa, l’ombra non dovrebbe tardare...

Dopo mezz’ora, tentiamo un attacco diretto alla base della candela, ma le esili condizioni della struttura ci obbligano ad abbandonare il progetto e tornare al punto di partenza. L’approccio è tutt’altro che agevole, occorre spostarsi in diagonale su una cengia senza grandi possibilità di assicurazione fino a toccare il ghiaccio.



Ultimo tiro di Miroir de Glace

Saliamo sulla verticale godendoci l’arrampicata in un ambiente fantastico. Alla base dell’ultimo tiro attrezziamo un’abalakov, cioè un anello di corda che si fa passare all’interno di due fori praticati con una vite da ghiaccio più lunga delle altre; l’ancoraggio ci servirà come punto di calata. Intanto il nostro sguardo è tutto per l’ultimo grande risalto, sessanta metri di straordinaria eleganza. Cerchiamo di accelerare i tempi, a dicembre le giornate sono brevi ed è prudente scendere prima del buio. Giungiamo al vertice della cascata quando ormai il freddo inizia a farsi sentire, ho i pantaloni fradici, i cordini come fil di ferro e le ghiera dei moschettoni inchiodate. La nostra posizione non è delle più confortevoli essendo appesi entrambi alla sosta, tuttavia ci ritagliamo un attimo per godere l’affascinante panorama. Dal budello di roccia vedo innalzarsi la Punta Budden e parte della Cresta di Vofrède, quanti ricordi, quante emozioni mi legano a quelle vette. Quindici anni fa volli ricalcare le orme di Guido Rey e di Ugo De Amicis, dividerne idealmente lo spirito che li animava. L’aria è gelida ma, a scaldarmi il cuore ci sono mille ricordi che s’inseguono tra le creste, la Torre di Creton e i Jumeaux.



Con Francesco.
Alle spalle Miroir de Glace

Passa qualche giorno e finalmente giunge l’ora di ripartire, questa volta per partecipare al Cogne Ice Opening, una tre giorni di pratica su ghiaccio e misto con guide di alto livello nella splendida cornice del Gran Paradiso. Quest’anno alloggio presso l’Hotel Ondezzana a Lillaz, base ideale per chi pratica queste attività. Il primo giorno dopo qualche peripezia mi inserisco nel gruppo guidato da Jonathan Bracey, una guida inglese che lavora a Chamonix con cui ho già condiviso l’anno scorso il primo giorno di pratica. Scendiamo nella gola di Moline dove trascorriamo qualche ora ad affrontare muri di ghiaccio e roccia. La giornata si conclude con una bella serata culturale animata da Anna Torretta, Eleonora Delnevo, Jerome Blanc-Gras e Matteo Giglio.

Il secondo giorno approfitto della presenza di Jeff Mercier, fuoriclasse del Dry per impegnare la giornata a scalare sulle rocce di Lillaz Beach, si tratta di una falesia attrezzata per il dry tooling: attività che consiste nel superare passaggi su roccia muniti di piccozza e ramponi. E’ senza dubbio una disciplina particolare non universalmente condivisa dalla comunità alpinistica, in alcuni casi addirittura osteggiata. Approfitto dell’occasione per apprendere le tecniche di salita che penso mi torneranno molto utili in montagna. Verso sera ci troviamo nella sala auditorium di Cogne dove trascorriamo una bella serata in allegria tra racconti e filmati di atleti di fama internazionale.

L’indomani decido di tornare su ghiaccio per far riposare le braccia, saliamo all’anfiteatro di Lillaz dove è possibile testare linee di varia difficoltà. L’atmosfera è allegra e rilassante e ho la possibilità di scambiare opinioni e imparare qualche malizia da alcune guide italiane. Incontro anche Heike e Tanja Schmitt che con Matthias Scherer compongono il team organizzatore dell’evento. Con Heike ho allacciato un rapporto di amicizia, ci siamo già incontrati in ottobre, in seguito al suo invito a trascorrere una giornata di dry too-

ling proprio a Lillaz Beach. In quell'occasione ho avuto la possibilità di ammirare la sua formidabile preparazione tecnica su tiri di M10.

Tra un discorso e l'altro mi lancia l'idea di fare insieme Repentance Super appena ci saranno le condizioni. Si tratta per me di un obiettivo ambizioso, accetto con un po' di scetticismo.

Il giorno seguente Daniela ed io partiamo alla volta del Castello Incantato, un largo flusso ghiacciato che si può ammirare da La Volla, nel vallone di Champdepraz all'ombra del Monte Avic, dove la Giovane Montagna di Ivrea più di mezzo secolo fa posò la Madonnina in ricordo di Ermo Noro.

Attacchiamo la cascata seguendo l'itinerario più semplice, poi effettuiamo una variante per scaldare un po' i muscoli. In breve siamo al muro finale. L'uscita centrale, quella più semplice, non è praticabile a causa della mancanza di ghiaccio, restano un paio di soluzioni più difficili sulla destra. Pochi passi e si è sul verticale. Cerco di sfruttare le piccozze in aggancio, il ghiaccio è stalattitico, non proprio di ottima qualità. La conformazione non permette di chiodare con sicurezza, spesso le viti girano a vuoto nelle formatesi all'interno. Con un po' di pazienza riesco a superare anche il tratto superiore, finalmente raggiungo un solido albero su cui fare sosta, anche questa è fatta!



Daniela sulla Patri

All'ultimo bivio, prima di salire alla parete, i dubbi iniziano a circolare nelle frasi rapite dal vento: forse ho sbagliato obiettivo, forse dovevamo restare più in basso, magari a Lillaz, lì almeno le piccozze saremmo riusciti a piantarle da qualche parte... Ma, ormai siamo in ballo, tanto vale raggiungere la base e poi valutare la situazione. Dopo una bella sudata siamo ai piedi di un grande bastione roccioso, una comoda cengia ci ospita al riparo dalle raffiche gelate. Due francesi ci precedono all'attacco, ne approfittiamo per fare le cose con calma ed indossare tutto ciò che abbiamo per non disperdere il calore del corpo.



Luca alla cascata Jolanda

È trascorso quasi un mese senza poter impugnare le piccozze, sembra che la stagione ci sfugga di mano. La voglia di arrampicare è proprio tanta ed ogni fine settimana osserviamo i dati meteo per scovare una buona occasione, ma tra neviccate e impegni vari non è facile organizzare. Finalmente si presenta un'opportunità, Daniela ed io rompiamo gli indugi e decidiamo di affrontare una grande cascata, la super classica Patri.

Si tratta di uno storico itinerario situato in Valnontey, nella splendida cornice del Gran Paradiso.

Per giungere alla base della colata occorre percorrere il lungo fondovalle in circa un'ora e mezza di cammino. Le previsioni non sono delle migliori, qualche sprazzo di azzurro incornicia la Testa di Valnontey e la Punta di Ceresole, ma spesse nubi grigie risalgono lente la valle sospinte da un vento gelido. A metà del nostro percorso inizia a nevischiare, evito di incrociare gli sguardi di Daniela e con la scusa del peso dello zaino tengo lo sguardo fisso a terra. Spero solo che non peggiori. Passa il tempo ed ai fiocchi di neve si aggiunge ora un vento gelido e fastidioso.

Il primo tratto è una sequenza di muretti divertenti, evito un traverso portandomi sotto la verticale di un salto dove effettuo una sosta su tre chiodi che ne valgono uno a malapena. Ancora un paio di muri e siamo nell'anfiteatro superiore; ho di fronte il Candelone, scalato anni fa con Francesco e sulla destra orografica la Patri classica. Breve giro d'ispezione e attacchiamo. Il ghiaccio è in buone condizioni, l'orientamento della parete ci protegge dal vento. E' il tiro più bello della cascata, cinquanta metri d'un fiato. Daniela mi raggiunge con grinta, sono molto fiero di lei, è da due anni soltanto sul ghiaccio, ma ha già dimostrato di possedere buone qualità. Non resta che salite la stretta goulotte incassata e ci abbracciamo al vertice.

Pochi giorni dopo ho appuntamento con Luca per recarci in Valle di Gressoney, meta della giornata è la classica cascata di Jolanda, un bel salto di ghiaccio di pendenza costante e dalle difficoltà omogenee. Dal parcheggio osserviamo una cordata già impegnata nella salita. La giornata non è delle migliori, il cielo è cupo e nevica copiosamente. Temporeggiamo un attimo, propongo a Luca di raggiungere la base e decidere sul posto. L'avvicinamento è breve. Dopo un'attenta osservazione decido di attaccare. Il ghiaccio del primo tiro è lavorato da numerosi passaggi, il che agevola la progressione. Segue un secondo tiro divertente se non per la presenza di un pilastro di ghiaccio cariato che mi obbliga a maggiori cautele. L'ultimo tratto lo percorro solo a scopo fotografico.

L'indomani mattina ho appuntamento con Heike. Le condizioni del ghiaccio sono generalmente buone e lei mi propone di salire Stella Artice, una classica di quinto grado nella Vallele. La proposta mi alletta parecchio essendo un'arrampicata molto interessante e impegnativa. Il primo tiro, sebbene opponga tratti decisamente verticali, lo saliamo in velocità. Dalla prima sosta, posta sotto uno strapiombo, s'innalza un'elegante colonna di ghiaccio che costituisce la principale attrattiva di questa cascata. Qui la situazione è diversa, Heike attacca con il "free standing" che si rivela subito impegnativo mentre io la assicuro con l'occhio rivolto alle minacciose stalattiti che pendono dalla volta di roccia. Arriva il mio turno e finalmente lascio quel nido d'aquila per affrontare la possente colon-



Heike su Pattinaggio Artistico Direct

na. Sessanta metri esatti e ci ritroviamo in sosta. L'idea di Heike è di rinunciare a salire il terzo tiro, per scendere in doppia e attaccare la diretta di Pattinaggio Artistico. Detto fatto, in breve procediamo al trasferimento. La "Diretta" di questa celebre cascata sale la parete rocciosa alla base dell'itinerario classico di Gian Carlo Grassi. Venne aperta in anni successivi e non sempre è percorribile data l'esilità della candela. Quest'anno costituisce una vera e propria rarità: anziché formarsi come di consueto è comparsa una stretta colonnina più a sinistra del solito, elegante e delicata. Ci portiamo alla base per osservare meglio una cordata di americani appena partiti. Attendiamo a distanza di sicurezza per studiare i punti critici ed eventuali rischi. Heike mi raccomanda di battere con dolcezza e procedere per quanto più possibile in aggancio onde evitare troppe sollecitazioni alla struttura.

L'arrampicata è molto impegnativa resa ancora più estrema dall'acqua che cade incessantemente. Siamo sottoposti ad una vera e propria doccia. Heike sale da prima con delicatezza, si allunga in movimenti armonici sfruttando le piccole tacche lasciate dai predecessori. La scena lascia con il fiato sospeso, è a metà della slanciata struttura, la pendenza è massima, occorre forza ed equilibrio per chiodare in quelle condizioni. Con leggerezza volteggia sulla superficie azzurrognola e finalmente scompare in alto accolta dalle rocce. Una volta giunto il mio turno cerco di ripetere gli eleganti movimenti di Heike, per me è certamente più facile con una corda davanti. Tuttavia l'impresa è tutt'altro che uno scherzo, l'esposizione è fortissima e solo tecnica e concentrazione consentono di poter guadagnare un metro alla volta. Arrivo in sosta bagnato dalla testa ai piedi, l'acqua convogliata nelle maniche della giacca è scesa fin nelle mutande. Fortunatamente un raggio di sole fa capolino tra le nubi e alla base ne

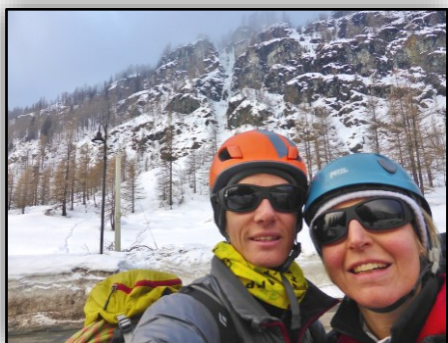
aprofitto per stendere il bucato... Intanto Heike si guarda intorno, è già proiettata verso un'altra meta, consulta l'orologio e accenna l'idea di salire anche il Candelabro del Coyote, posto sul lato opposto della valle. Rifletto in silenzio godendomi il tepore al riparo



Heike su Candelabro del Coyote

delle rocce... quando mi ricapita un'occasione del genere... In breve siamo all'attacco della conoide, più volte dirigiamo lo sguardo alla colata: pare che in basso il ghiaccio non sia di buona qualità. Heike pare perplessa, sale il primo tiro con circospezione fino alla base della grande quinta che scende dalla parete. Dal basso scorgo un chiodo inspiegabilmente lasciato a metà del muro. Al termine del primo tiro decidiamo di proseguire, le difficoltà sono inferiori a quelle della diretta di Pattinaggio Artistico, tuttavia ci aspetta un passaggio scomodo, occorre spostarsi in trasverso nel vuoto ed entrare in una piega della colata per innalzarci più agevolmente. Risolviamo la questione abbastanza in fretta ed arriviamo in sosta. Sembra tutto tranquillo, il sole inonda il versante opposto, si insinua nelle pieghe della montagna. Una cordata scende sul cono di deiezione alla base del Cold Couloir. Ci prepariamo alla discesa, quando improvviso, inaspettato, un tuono irrompe nella valle. Segue un fragore crescente, di fronte a noi la montagna ci appare immobile, eppure il rumore cresce, in basso la cordata si è messa correre. Un attimo e dal Cold Couloir si alza una nuvola bianca. Due slavine si abbattono nel ripido colatoio con impeto

furioso. Pochi secondi e di nuovo silenzio. Restiamo a guardare impotenti, Heike tende l'orecchio. Anche io sento: voci dal canale, cerchiamo con lo sguardo, ripetutamente, poi scorgiamo un puntino rosso, aziono lo zoom della macchina fotografica, c'è un alpinista sulle rocce a bordo del canale, più in alto un compagno, scatto due foto e le ingrandisco sul piccolo schermo a cristalli liquidi, l'immagine è sgranata, ma c'è quanto basta per capire che stanno bene... pericolo scampato. Finalmente ci caliamo e con estrema rapidità usciamo dal canale visto ciò che è accaduto di fronte ai nostri occhi. Non ci resta che rientrare a Lillaz dove ci attende un sospiro cappuccino dal nostro amico Andrea.



Con Daniela, alle spalle la Y

Qualche giorno dopo ritorno a Gressoney accompagnato da Daniela, obiettivo è la Cascata Y, una linea di ghiaccio piuttosto incassata, interamente rivolta ad est che si erge proprio sopra la rotonda prima dell'abitato. La temperatura al parcheggio è mite, ma confidiamo che presto il sole lascerà lo stretto budello e per tutto il resto della giornata l'ombra regnerà sovrana. Saliamo il cono di valanga tra i larici imbiancati dalla neve caduta nella notte, ora c'è un bel sole che ci riscalda, presso l'imbocco la temperatura cambia e si torna in pieno inverno. Il primo tratto è semplice, ma la presenza della neve ha eliminato ogni traccia delle soste menzionate nella descrizione. Procediamo con facilità sui primi tre tiri, poi la pendenza aumenta, segue un bel tratto con diversi cambi di direzione fino all'angusto

anfiteatro superiore. Prendiamo il ramo di sinistra, attacco un muro verticale che però risulta di cattiva qualità, sono costretto ad optare per un'uscita anticipata sulla destra al fine di reperire il centro della goulotte. L'ambiente è molto bello e severo, l'altezza della colata si percepisce guardando la strada, circa duecento metri sotto i nostri piedi. L'uscita finale è un candido scivolo di neve che percorriamo avvolti nella nebbia.

La settimana successiva incontro Gianni per le vie di Ivrea, è appena tornato dalla Nuova Zelanda; ne approfitto subito per proporgli la salita di Eknaton, una delle più remote cascate della Valleille.

Purtroppo per entrambi non disponiamo di molte giornate libere, resta un'unica occasione purtroppo quella con il meteo peggiore, pazienza faremo a meno del sole...

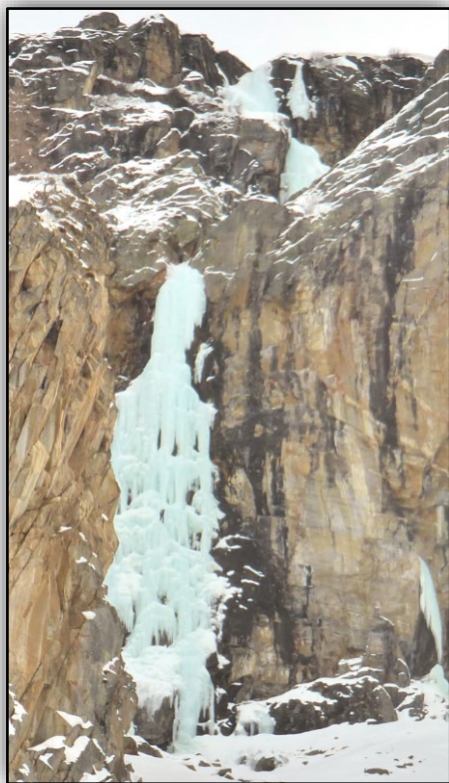
Lillaz è ancora immersa nel buio della notte, sotto i lampioni si vedono volteggiare finissimi fiocchi di neve. Percorriamo le vie deserte, un'aria assonnata avvolge le case, un'ultima luce, forse quella di una stalla ed il sentiero è inghiottito dall'oscurità del bosco. Dopo un'ora di cammino non resta che un muro grigio contro il quale sembra di sbattere ad ogni passo. Procediamo in una trincea aiutati dalle nostre luci frontali. La neve si appiccica agli indumenti cosicché sembriamo esuli che vagano nella bufera. Eppure c'è un certo fascino a camminare in quella distesa senza confini, più le condizioni si fanno ostili e più il desiderio di salire aumenta, quasi a voler svelare il mistero che racchiude quel mondo ostile e repulsivo. La luce dell'alba, indefinita, penetra le nebbie, siamo ormai lontani dai tetti di Lillaz, più in alto folate di vento aprono improvvisi varchi da cui si intravedono speroni di roccia, creste indefinite, vertiginosi bastioni. Ad un bivio iniziamo a salire con fatica il fondo del canale che dà accesso alla cascata. A metà salita alzo lo sguardo e improvviso mi appare lontano, inaccessibile l'ultimo caratteristico tiro incassato tra le rocce.

Cerchiamo un punto in cui scavare una piazzola e sistemare l'attrezzatura. Il vento ora soffia impetuoso trascinandoci con sé cumuli di neve. Acceleriamo i tempi in modo da non raffreddarci troppo.

Il primo tratto è abbastanza facile, segue un secondo tiro diagonale carico di neve fino alla base di un largo muro. La qualità del ghiaccio non è delle migliori, a tratti spaccoso, ci obbliga ad una progressione non sempre agevole. Finalmente incontriamo il celebre tratto finale, un unico salto a foggia di pilastro dai riflessi azzurri che ha origine da una angusta spaccatura di roccia.

Le raffiche di vento alzano turbini di neve che anneriscono la vista, Gianni attacca tra il ghiaccio e la roccia nel punto più riparato dal vento, con difficoltà riesce a superare una specie di diedro fino ad uscire in centro, proprio sulla verticale che dà accesso alla goulotte finale. È un tiro entusiasmante che riesco a gustare con piacere nonostante il vento, il freddo e la qualità non ottimale del ghiaccio.

Alla fine di febbraio Daniela ed io facciamo un tentativo alla Cascata del Velo Azzurro a Gressoney, ma le copiose nevicate del periodo ed un freddo intenso (circa venti gradi sottozero) ci rendono ostico l'avvicinamento, l'unico tratto degno di interesse si rivela condizioni precarie, aggiriamo l'ostacolo e usciamo più in alto sfondando nella neve fino ai fianchi. Pazienza...



Cascata Repentance Super

Passiamo qualche giorno in attesa che le temperature tornino a livelli normali. All'inizio di marzo mi accordo con Heike per salire Repentance Super. Si tratta della più celebre cascata di tutta la Valle d'Aosta, conosciuta in ambiente alpinistico per la sua difficoltà e per aver rappresentato una tappa importante nella storia dell'esplorazione su ghiaccio verticale. La struttura è costituita da un primo imponente salto, un tratto di raccordo più facile ed un secondo salto meno difficile del primo, ma comunque interessante. Il tutto per un'altezza di circa duecentoquaranta metri. La difficoltà, se si supera il primo salto in due tiri da sessanta metri ciascuno, è stimata di VI grado, il massimo in arrampicata su ghiaccio. Non nascondo di essere un po' teso, anche se il desiderio di cimentarmi su quella magnifica linea mi spinge al confronto. L'appuntamento è per le cinque e trenta a Valnontey. Parto prestissimo da casa in modo da potermi preparare con calma. Alle cinque sono già operativo, quando arriva Heike dobbiamo solo più dividerci il materiale da arrampicata. Lo zaino è veramente pesante, oltre alla solita attrezzatura, hanno dovuto trovare posto anche gli scarponi da ghiaccio. Abbiamo optato per un avvicinamento con gli sci per accorciare i tempi: occorre più di un'ora e mezza per giungere alla base della cascata.

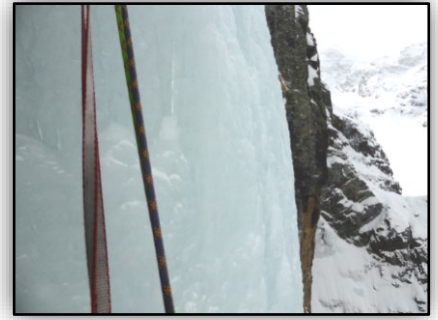
Heike ha un ritmo sostenuto, non è facile correre con uno zaino così ingombrante. Una volta lasciata la pista da fondo mi concedo il tempo per qualche fotografia. L'atmosfera è magica, trascorro una manciata di secondi a contemplare uno spicchio di luna sospeso tra le creste innevate. Sento i passi di Heike allontanarsi, la sua luce frontale si è fatta piccola, piccola, scompare al limitare del bosco dietro un lieve dosso. È ora di andare prima di farla preoccupare.

Depositiamo gli sci alla base di un larice. Breve pausa per indossare gli scarponi da ghiaccio ed affrontiamo senza ramponi il ripido canale di accesso alla cascata. La salita è agevolata dalla presenza di una vecchia traccia di salita, tuttavia rimpiango ben presto la scelta fatta cercando di mantenere alla meglio l'equilibrio, risultato un fastidioso accenno di crampi al polpaccio destro. Intanto Repentance ci appare in tutta la sua imponenza, come l'avevo immaginata, osservo il primo salto alto più di cento metri in cui si mescolano sta-

lattiti, cavolfiori e nicchie.

Giungiamo finalmente sotto ad un tetto di roccia dove possiamo fare colazione e organizzare tutto il materiale da scalata. Il freddo è accettabile, tuttavia occorre prestare attenzione sempre alle estremità perché non si raffreddino troppo. Prima di partire ci accordiamo sulle manovre da eseguire in parete e il modo di comunicare.

Finalmente Heike può iniziare ad arrampicare. La sua idea è quella di fare un unico tiro lungo di sessanta metri, tuttavia non è sicura che la corda sia sufficiente, quindi nel caso sia necessario dovrò partire anche io con estrema cautela per consentirle di raggiungere il punto di sosta. Tutto procede in modo regolare, i passaggi non sono semplici, ma i cavolfiori non richiedono troppe acrobazie. Più in alto una nicchia si supera in spaccata, poi un traverso a destra offre un'arrampicata entusiasmante, ma faticosa. Il ghiaccio è un po' freddo, la piccozza restituisce a volte il colpo, cerco di sfruttare qualche tacca di Heike, ma non ci sono molte possibilità di aggancio. I repentini sbalzi di temperatura hanno influito negativamente sulla qualità del ghiaccio. A metà parete approfittiamo di una piccola grotta per riposarci e prendere qualcosa di caldo. Sopra la testa pendono minacciose stalattiti mentre a sinistra continua la via sempre verticale, Heike mi assicura che il pilastro è duro, ma non eccessivamente lungo.



*Repentance Super.
Discesa in doppia a circa metà cascata*

Il primo traverso si rivela piuttosto arioso, occorre salire fino all'altezza delle stalattiti e nel punto in cui la volta strapiomba uscire nel vuoto per reperire il centro del pilastro. Venti metri dritti come un fuso, senza possibilità di riposare. Cerco di affrontarli con grinta anche se a metà la stanchezza si fa sentire, i polsi cedono e per evitare di perdere le piccozze sono costretto ad una breve sosta appeso nel vuoto. Abbasso le braccia e in breve recupero le forze per uscire finalmente in sosta. Ci attende ora un facile tratto di collegamento. Heike mi chiede se voglio passare in testa, c'è un bel muro di quarto grado da superare. La ringrazio per l'attestato di stima, ma sinceramente ho consumato parte delle mie energie per superare il pilastro ed ora non garantisco di avere la lucidità necessaria per affrontare un tiro di quel genere. Mi spiace molto, ma la sicurezza viene prima di tutto. La scelta si rivelerà saggia perché al di là del muro di ghiaccio la difficoltà maggiore sarà quella di reperire la sosta interamente nascosta sotto la neve caduta nei giorni scorsi. Heike conosce il posto come le sue tasche ed in breve riesce a scovare l'anello di calata. Siamo al piano del Money. È un momento magico: alle nostre spalle si ergono le Punte Patri e gli Apostoli di fianco la Roccia Viva e la Becca di Gay, poco distante l'intero circo della Tribolazione chiude la valle con i suoi tormentati ghiacciai. È un fiume di ricordi quello che m'investe: le sere trascorse al Bivacco Money, la Torre di Sant'Orso con Daniela, timori e speranze di quelle acerbe esperienze, poi l'emozione di un tramonto in compagnia degli stambecchi e il fascino di una notte solitaria e lontana. Questa valle conserva una parte di me ed è bello poterla ritrovarla intatta nonostante il passare degli anni.



Massimiliano sulla cascata di Jolanda

Sei giorni dopo lancio a Daniela l'idea di affrontare nuovamente Jolanda. Le condizioni sono incerte, ho anche consultato due miei amici, esperte guide alpine, per decidere il da farsi; c'è molta neve e le condizioni del ghiaccio potrebbero risultare compromesse. I margini sembrano ridotti... Ma la mattina presto, al nostro risveglio, un sms di Francesco cambia le prospettive: - c'è parecchia neve - dice - ma il ghiaccio, osservando con il binocolo non sembra così male. - In quattro e quatt'otto partiamo dopo aver accompagnato i figli a scuola. Gressoney la Trinitè è imbiancato per bene, c'è un bel sole e nessun altro, bene! la cascata è tutta per noi, il resto lo valuteremo cammino facendo. Saliamo nella neve che sprofonda, mentre dalle pareti cadono in continuazione cumuli di neve. Fortunatamente il grosso si è già staccato nella notte. Ci prepariamo con calma approfittandone per valutare attentamente la situazione, poi salgo i primi metri. L'attacco non è facile, gli appoggi sono ingombri di neve e il ghiaccio non è dei migliori, tuttavia riesco a chiodare con sicurezza anche se ogni volta occorre pulire la superficie con le piccozze procedo con impegno. Quando imbocco una strettoia, prima di un tratto verticale, avverto un soffio dall'alto, giusto il tempo

di stingere i manici delle piccozze e dall'alto, improvvisa mi investe una soffice nuvola, il pulviscolo entra dappertutto, dal collo scende nella schiena. Lo scherzo si ripete ad intervalli regolari regalando l'ebbrezza anche a Daniela. Percorriamo il secondo tiro senza intoppi fino a goderci il vertiginoso panorama dell'ultima sosta.

Non resta che volgere lo sguardo all'azzurro del cielo, alle creste avvolte da una luce trasparente, a noi stessi, anime aggrappate ad un sogno effimero che lentamente svanisce nel calore di un tenero abbraccio.

Massimiliano Fornero

Elenco delle cascate salite nell'inverno 2017/18

La Nicchia 04/12/2017

Sbregoretex 05/12/2017

Mirroi de Glace 06/12/2017

Castello Incantato 18/12/2017

Patri classica 12/02/2018

Jolanda 15/02/2018

Stella Artice (primi due tiri) 16/02/2018

Diretta Pattinaggio Artistico 16/02/2018

Candelabro del Coyote (primi due tiri) 16/02/2018

Y 19/02/2018

Eknaton 23/02/2018

Repentance Super 06/03/2018

Jolanda 12/03/2018

XLV Rally Scialpinistico e VII Gara con Racchette da neve

9 e 10 marzo 2019

Luogo: Monguelfo Tesido (BZ), in Alta Val Pusteria.

Percorso di gara: Santa Maddalena di Val Casies

Note sul rally di sci alpinismo e ciaspole – A cura di Enzo Rognoni.

Anche quest'anno, per l'edizione 45°, la nostra Sezione ha dato il suo contributo al Rally della G.M.

L'organizzazione dell'evento è stata assegnata alla Sezione di Verona la quale ha scelto come base logistica la casa di accoglienza Villa S. Giuseppe a Monguelfo, in Val Pusteria, mentre il campo di gara è stato allestito in alta Val Casies, poco oltre il villaggio di fondovalle di S. Maddalena (1.400 mt.). Questa valle, che è l'ultima nel versante italiano che diparte sulla sinistra percorrendo la Val Pusteria in direzione dell'Austria, è una delle più belle dell'Alto Adige ed offre svariate possibilità di svago, con ottime piste di sci di fondo, piste per discesisti unite a svariate possibilità sia per sci alpinisti che per ciaspolatori. In estate consente infinite possibilità per fare un sano escursionismo. E' molto frequentata anche dai nostri Soci durante gli accantonamenti invernali a Versciaco.

Quest'anno la nostra Sezione si è iscritta al rally con due squadre: una per ciaspole (Luca e Gabriele) ed una per sci alpinisti (Gianrico, Eugenio ed il sottoscritto). Con noi era presente anche Tiziana, moglie di Gabriele, in veste di accompagnatore e sostenitrice. Visto che le varie Sezioni hanno risposto con notevoli iscrizioni, saturando così la capienza di Villa S. Giuseppe, ci è stato chiesto di alloggiare nella struttura G.M. di Versciaco insieme agli organizzatori, mentre Gabriele e Tiziana hanno utilizzato il loro camper grazie al quale hanno approfittato anche per soggiornare un paio di giorni in più per godersi una gradita vacanza.

Ci siamo ritrovati verso le 16 di sabato, dopo un comodo viaggio in auto da Ivrea (Gianrico è arrivato direttamente da Feltre), in modo da avere tutto il tempo per la registrazione, incontrare vecchi amici di altre Sezioni e la prepararci per la S. Messa delle 18, officiata dall'assistente spirituale degli amici veronesi e concelebrata dal nostro caro socio di Roma Mons. Melchor Sanchez de Toca y Alameda, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Cultura, sacerdote incardinato nell'Archidiocesi di Toledo (accanito ciaspolatore e formatore della prima "equipe" vaticana). Dopo Messa subito è iniziato il "briefing" per spiegare come si sarebbero svolte le gare, dare gli ultimi consigli su come affrontare il percorso e procedere con l'estrazione della sequenza da assegnare alle squadre per la partenza. Ai sci alpinisti è toccato in sorte di partire per secondi (ore 7h 02'), il che ha significato sveglia alle 4h 45!). I ciaspolatori, che partivano dopo le 12 squadre di sciatori, hanno avuto in assegnazione un orario decisamente più educato; le squadre per loro erano 25 in totale, che evidenzia la tendenza sulla scelta del tipo di competizione: più che a favore di quest'ultima disciplina. Come evolverà la tendenza nel prossimo futuro? Interessante chiederselo...



Eugenio, Enzo e Gianrico alla partenza in attesa del via!

Cena alle ore 20 15, consumata in allegria, e poi tutti a nanna! Luca ha avuto turbe notturne poiché non riusciva più a ritrovare il pettorale assegnatogli: dunque dalle 2h in poi abbiamo riposato le membra senza riprendere sonno!

Il giorno dopo tutti noi di Ivrea, ciaspolatori e non, eravamo già pronti alle 6,30 sul luogo della partenza, situata sulla sinistra orografica di S. Maddalena all'inizio della pista per gli slittini (1540 mt.), in direzione del vallone che porta alla malga dei Prati (Kasermahderalm) prima, e poi verso il Passo Monte del Bosco (HJewaldjoch), posizionato a ridosso del Monte Lavinarossa (Rotlanher) (2.170 mt.) che segna il confine tra Italia ed Austria. Partenza degli sci alpinisti con puntualità svizzera ed inizio della salita con prima sosta nel campo ricerca ARTVA. Questa prova l'abbiamo superata in 3' 38", contro un tempo max di 4'. Abbiamo poi ricominciato a salire (Gianrico ha subito dato forza alle sue gambe - la pensione ti ha fatto bene, sussurrava Eugenio -, costringendoci a tirare fuori la lingua per stargli dietro, salendo in direzione malga di cavoli

(Kofleral); il sentiero poi iniziava a restringersi e, con pendenza significativa su tratti gelati, abbiamo infine guadagnato dopo un'ora dalla partenza la malga dei Prati, appena fuori dal bosco. A quel punto alcune squadre ci avevano già superati, ma il nostro obiettivo era di portare a termine il percorso all'interno del tempo max. Sui panettoni finali Eugenio ed io abbiamo iniziato a sperare che l'arrivo del punto in salita arrivasse in fretta: infatti raggiuntolo (abbiamo deciso di non fare il tratto facoltativo che portava al Passo Monte Bosco poiché le energie erano ormai ridotte) abbiamo immediatamente preparato gli sci per la discesa. Dopo un primo tratto non molto pendente abbiamo affrontato il tratto di discesa in cordata: molto ripido, su neve ghiacciata, con un po' di rocce ed arbusti

emergenti. L'ultimo tratto, superate altre malghe, lo si è fatto nel bosco fino a raggiungere l'arrivo, posizionato nelle vicinanze della malga Stumpfalm (2000 mt.), dove di norma, durante le escursioni da Versciaco, ci si ferma per un buon piatto caldo. Di lì, fuori gara, si è poi scesi lungo la strada interpodereale fino al piazzale degli slittini, dove ci siamo sottoposti al controllo dei materiali da parte dei membri della giuria.

Dislivello complessivo da noi superato 1050 mt. (senza aver effettuato i percorsi facoltativi), tempo di gara 3h 28'. Classificati al 9° posto (su 12 squadre concorrenti).

Gli amici ciaspolatori hanno performato molto meglio di noi: settimi su 25! Tempo di ritrovo ARTVA 1' 16"!

Dopo il rientro a Monguelfo, ed una meritata doccia, pranzo conclusivo sempre in perfetta armonia. Si è poi proceduto con la cerimonia delle premiazioni, fatte all'aperto, visto la giornata di sole. Gli organizzatori hanno giustamente dato molto spazio per far risaltare ogni atleta che per qualche motivo si è contraddistinto, dal più giovane al più vecchio, da chi gareggiava in "equipe" mista o con qualche particolare estrosità, ma per i vecchi di Ivrea (l'equipe più vecchia in senso assoluto, con 208 anni di età!) nessuna menzione. E ciò ci ha non poco rammaricati! Per di più durante il viaggio di ritorno abbiamo ricevuto telefonate nelle quali ci si domandava se almeno la coppa del nonno l'avessimo portata a casa... Pazienza: l'encomio non sarà rimandato ad altra data poiché abbiamo deciso di sciogliere la squadra, sia per anzianità degli atleti, sia perché questa specialità è ormai diventata pura competizione (chi l'ha vinta, si dice, partecipa al trofeo Mezzalama - meno di 2 ore per salire 1240 mt. e per ridiscendere-, tutto detto!). Pare ormai che si sia perso il vecchio spirito dove il partecipare era motivo di festa per tutti, per rinsaldare vecchie amicizie e per godere di un grande convivio nello spirito del Sodalizio, anche se con una giusta tensione di ragionevole competizione.

Enzo Rognoni

Note sul rally di sci alpinismo e ciaspole – A cura di Gabriele Perona



**Gabriele e Luca, appena prima dell'arrivo.
Si stanno affiancando per tagliare il traguardo insieme!**

La prima esperienza di rally sci alpinistico è stato un incubo. Tre anni fa a Chaneil, con la motivazione che in quota c'era pericolo di slavine ed era vero, per mantenere il dislivello da regolamento il direttore di gara si inventò la "ripetuta". Vale a dire: si sale una volta, si scende ben oltre metà e poi si risale fino in cima e poi si riscende; il tutto con neve fresca e pesante scesa nella notte. All'arrivo mi ripromisi di mettere una croce su queste "esperienze". Poi, per fortuna, il tempo attenua i brutti ricordi e l'insistenza di qualche amico ha fatto sì che riconsiderassi almeno la partecipazione alla ciaspolata. Dunque, eccomi iscritto con compagno Luca Volpatto che, per chi non lo conosce, non è propriamente uno che va piano, quindi per non farlo sfigurare dovrò prepararmi per tempo. Finalmente arriva il momento. Tanto per tener fede ai miei propositi e scoprire cosa mi aspetta, parto un paio di giorni prima per la val di Casies e mi concedo il piacere di fare in anteprima tutto il percorso che si rivela molto bello anche se la neve non è molta. Un primo tratto su strada e bosco con pendenze accettabili, una parte centrale bella ripida, un tratto finale su panettoni e poi giù fino alla malga che segna il punto di arrivo. Bene, tutto fattibile, questa volta il direttore di gara è stato giudizioso nella scelta! Domenica

10 marzo ore 6,45 siamo tutti sul campo di gara, la nostra squadra di sci alpinisti parte per seconda e quindi Luca ed io dobbiamo essere comunque lì per incoraggiarli e documentare il momento. Ore 7,44 tocca a noi. Pronti, via! Si arriva al campo Artva dove Luca si rivelerà bravissimo e in pochissimo tempo riesce ad individuare il punto, ci disponiamo adeguatamente per evitare errori commessi nel recente passato e iniziamo a scavare; in tutto ci metteremo 1'38" per avere il trasmettitore è nelle nostre mani. Si riparte belli contenti e carichi, ora ci aspetta la lunga salita. Il buon cuore di Luca mi concede di stare davanti e fare il passo; gli sono veramente grato e cerco di dare il massimo. Con i punti di riferimento che mi ero preso nel sopralluogo mi rendo conto che non stiamo andando affatto male, raggiungiamo e superiamo un paio di squadre avanti a noi e poi, nel punto più ripido, veniamo superati da due "missili" che ci lasciano presto indietro. Ah, avere qualche anno in meno fa ben la differenza!! Finalmente anche noi usciamo dal tratto ripido e ci avviamo a passo spedito verso l'arrivo in scioltezza; il ricordo dell'arrivo di tre anni fa è completamente cancellato. Alla fine, risulteremo settimi su 24 coppie a pari merito con Mestre-1 quindi massima soddisfazione, mia sicuramente.



A tavola, dopo le fatiche!

Una gran bella esperienza. Il prossimo anno, almeno per le ciaspole, dobbiamo essere più numerosi come sezione; mai, come in queste occasioni, l'importante è partecipare e contribuire alla grande festa. La grande partecipazione può essere il vero e forse unico deterrente a che l'evento si trasformi in un momento per



Le nostre squadre alla premiazione.

pochi "eletti" consentendo così all'aspetto agonistico di prevalere su quello comunitario come in buona parte sta succedendo per lo sci alpinismo. Ecco direi che questo è l'unico rilievo che mi sento di fare. Se poi anche i giudici di gara hanno sentito il dovere di sottolineare l'uso di un linguaggio non appropriato da parte di alcune squadre durante la gara e quindi richiamare tutti a rispettare i veri principi e valori che la devono caratterizzare, significa che ci si sta indirizzando su un brutto sentiero (per dirla in termini montanari) e tutti dobbiamo fare qualche cosa per impedire che pochi trasformino questo bellissimo incontro in puro antagonismo.

A questo proposito mi permetto di suggerire al direttivo alcune idee che, se lo riterranno opportuno, potranno indirizzare agli organi centrali:

1. visto il successo delle racchette da neve proporrei anche una gara di fondo; sport accessibile a tutti con costi della attrezzatura accettabili.
2. promuovere squadre "miste" in termini di età: coppie o triplete formate da un giovane e uno o due "diversamente" giovani, così da bilanciare un poco le forze in campo e, magari, coinvolgere un maggior numero di persone e rafforzare lo spirito di gruppo.

Infine, una idea che rubo a Eugenio perché molto sensata: escludere o fare una categoria a parte per tutti quei concorrenti che partecipano a gare agonistiche nazionali o internazionali (della serie "ti piace vincere facile...")

Prossimo anno comunque si ripete!! Ciao a tutti ed un abbraccio al mio compagno Luca.

Gabriele Perona

NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze:

Condoglianze alla socia Antonella Gioannini per la scomparsa della mamma Carolina.

Condoglianze a Marco Atzei, marito di Micol Rognoni (figlia del nostro presidente Enzo e mamma di Davide e Alessandro), nostri soci, per la scomparsa della mamma Leontina (Lea Pireddu).

Condoglianze al socio Ferruccio Curtaz per la prematura scomparsa della moglie Vanda Farina, anche lei nostra socia.

Ciao Vanda,

Abbiamo conosciuto Vanda nel 2008, grazie all'amico Franco, già socio del CAI di Châtillon. Da allora Vanda e Ferruccio, con altri amici valdostani, hanno preso parte con la nostra Sezione a parecchie escursioni, manifestazioni e praticamente a tutte le gite turistico culturali in giro per l'Italia e l'Europa. Dunque erano, a tutti gli effetti, parte di noi. Vanda è sempre stata cordiale con tutti, come dimenticare le torte che portava ad ogni uscita; non mancava di farsi notare per la sua allegria e vivacità. Dobbiamo esserle grati perché ci ha mostrato concretamente che cosa significa cordialità, amicizia, e disponibilità verso tutti. Ora ci ha lasciati per precederci in cielo, luogo dove le montagne si osservano dall'alto e si gode appieno di ogni soddisfazione.

Per noi tutti non sei stata una meteora, cara Vanda, ma una stellina che ha brillato e che continuerà a brillare nel nostro cielo!

Enzo Rognoni

